

Dai dai dai, stiamo arrivando!



Comunicato stampa

Milano - 3 Dicembre, ore 13.00

Dai dai dai, occupiamoci di ciò che è nostro!

Oggi **3 dicembre 2011**, i **lavoratori e le lavoratrici dell'arte** si occupano del **PAC** di Milano, ridefinito **Padiglione d'Arte Comune**, portando all'interno di uno spazio pubblico un'assemblea cittadina per discutere di arte e cultura come bene comune e per cominciare la sua trasformazione in un inedito laboratorio di politica e linguaggi artistici a porte aperte.

Il PAC fu espressamente progettato per l'arte moderna e contemporanea, e pensato come un'agile struttura espositiva e luogo sensibile dove accogliere esperienze artistiche nuove ed eterogenee. Dunque oggi scegliamo il PAC, di proprietà del Comune di Milano, come miglior spazio dove lanciare un'assemblea cittadina partecipata per discutere della nostra posizione in quanto lavoratori e lavoratrici della conoscenza e per costituire un nuovo modo di sostenere e condividere la produzione artistica.

I cittadini e i lavoratori dell'arte considerano il PAC come uno spazio vivo, nel rispetto di ciò che in questo momento vi è programmato, e si sentono legittimati ad entrarvi al di fuori di ogni logica di delega, per prendersene cura direttamente.

Programma della giornata:

13.00 Entrata al PAC – Tutti i lavoratori dell'arte e della conoscenza presenti oggi, entreranno insieme al PAC con molta lentezza ed eleganza. La lentezza è stata scelta a simbolo del lento sgombero in atto di un certo tipo di gestione culturale, a favore di una dimensione cooperante, reticolare e 'dal basso' di gestione di uno spazio pubblico che appartiene alla città.

13.30 Conferenza stampa – La conferenza stampa sarà ribaltata, ovvero tutti i lavoratori dell'arte e della conoscenza presenti risponderanno, in una coreografia da 'quarto stato', alle domande poste da una fila di giornalisti. La figura di un arbitro si occuperà di agevolare questa performance.

15.00 Assemblea cittadina Arte Bene Comune – Si invitano i cittadini, le maestranze, i lavoratori, tutti coloro che sono interessati a parlare di arte e cultura come bene comune, all'interno del PAC, il nuovo Padiglione d'Arte Comune di Milano.

A fine assemblea ci sarà la **Banda delle Donne Inbaliadellamaria**, 11 ottoni che chiuderanno la giornata in una festa danzante.

I lavoratori e le lavoratrici dell'arte entrando hanno letto il seguente comunicato:

Siamo artisti, curatori, critici, guardia sala, grafici, performer, attori, musicisti, scrittori, giornalisti, insegnanti d'arte, studenti, tutti coloro che operano nel mondo dell'arte e della cultura. Ciò non significa che abbiamo un'attitudine corporativa, al contrario, decliniamo la nostra specificità e i nostri linguaggi dentro quella comune lotta alla crisi e al precariato che, sebbene in forme diverse, è la cifra del nostro tempo.

Siamo in relazione con molteplici realtà, gruppi e soggetti - come ad esempio la Sala Arrigoni, il Valle Occupato, il S.a.L.E, il Teatro Marinoni - che negli ultimi mesi stanno dimostrando, attraverso pratiche di occupazione di spazi dismessi dal pubblico e dal privato e attraverso l'autogoverno, cosa voglia dire occuparsi di cultura, di lavoro, di spazi, di comunità, di territori, di economie e di creare nuove narrazioni del presente attraverso pratiche collettive.

Noi lavoratori dell'arte, sempre più privi di diritti e sempre più esperti nell'arte di sopravvivere, ci troviamo dispersi, frammentati, condannati ad una dimensione cinica, competitiva ed individualistica.

Consci di questo deserto, da mesi ci siamo messi in movimento, stiamo promuovendo dibattiti pubblici in modo aperto, trasversale ed inclusivo, per discutere collettivamente sulle nostre condizioni di lavoro, su come il mercato e le politiche governative producano sempre più diseguaglianze, su come subiamo una totale mancanza di politiche di redistribuzione economica e di welfare.

Siamo usciti allo scoperto e stiamo affermando che la cittadinanza attiva, assieme ai lavoratori dell'arte e della cultura può, in un processo che si costruisce dal basso, ripensare totalmente gli spazi dove l'arte si produce e si fruisce, prendendosene cura. La produzione artistica va perciò ripensata proprio a partire da questo incontro fra le singolarità degli artisti e la sua dimensione comune, sociale, reticolare e cooperante.

Allora entriamo nello spazio pubblico e occupiamoci di ciò che è nostro!

Rendiamolo vivo, gestiamolo direttamente, determiniamolo dal basso, senza più deleghe, in modo inedito: affermiamo la cultura e l'arte come bene comune.

Siamo consapevoli, in una città come Milano, di produrre collettivamente un enorme valore nell'ambito della creatività, della conoscenza e della comunicazione, valore che viene assorbito all'interno di vecchi e nuovi dispositivi che lo privatizzano e lo piegano alla logica del profitto: sono questi il mercato, le creative industries e i processi di gentrificazione, che strumentalizzano l'arte come placebo contemporaneo per l'erosione dei diritti, privandola del suo valore sociale e comune, a favore di una logica di capitalizzazione dove il valore prodotto da tanti rimane nelle mani di pochi. Quei tanti, i lavoratori della conoscenza, vivono nella precarietà endemica in attesa di un domani che non verrà mai.

In risposta a questo, un gruppo di lavoratori dell'arte e della conoscenza ha deciso di entrare e di portare in uno spazio pubblico destinato all'arte, un'assemblea cittadina. Per ridare alla cultura il valore di materia viva, per cominciare a creare percorsi inclusivi e per praticare un'articolazione di riflessioni, esperienze e percezioni che possano costituire processi fatti di corpi in comunicazione che si autodeterminano.

Lavoratori dell'arte

Quando

3 dicembre 2011

Dove

PAC, Pacdiglione d'Arte Contemporanea
Milano, Via Palestro 14

Info

3491785601

lavoratoridellarte@gmail.com

www.lavoratoridellarte.undo.net

www.facebook.com/lavoratoridellarte

<http://twitter.com/#!/LavoratoriArte>

Let us take care of what is ours!

We are artists, curators, art critics, exhibition stewards, graphic designers, performers, actors, musicians, writers, journalists, art teachers, students, and all those who are involved in every all aspects of the world of art and culture. Far from having a corporate attitude, we claim our specificity and we join forces in the common struggle against the crisis and unemployment which, though it affects many in various ways, is the mark of our times.

We back the experience of such entities as the Arrigoni Hall, Valle Occupato, S.a.L.E and the Marioni Theatre. These entities have been demonstrating, through the occupation of private and public dismissed spaces, what it means to take care of culture, work, spaces, community and funds with the aim of creating a new narrative for the present situation through collective practices.

As participators in the art world, we are increasingly deprived of our rights and are becoming experts in the art of survival. We find ourselves dispersed, divided, condemned by the cynics, competitive and solitary.

Aware of this precipice, for months we have taken part in a movement. We are pushing for an open public debate, cross-sectional and inclusive, to collectively discuss our working conditions. We want to discuss how the market and how government politics produce more and more inequalities, how we are suffering a total lack of politics and distribution of funds and welfare.

We are now making a stand by asserting that all the citizens, as well as the workers in the arts & culture, can entirely rethink -through a process which we will build from the base; the spaces where art is produced and enjoyed, taking care of it. Artistic production must be carefully reconsidered so that we may fuse artists' individualism with a communal and social movement, involving networking and collaboration.

So we go forth into public space and take care of what is ours! Let us bring it alive, manage it directly, define it at the basis, with no more delegation. Let us promote originality and declare art and culture as a communal, public right

We are aware that, in a city such as Milan, we need to collectively produce great assets in the realm of creativity, knowledge and communication, assets which are currently absorbed by old and new initiatives which privatize art in order to make a profit. This is the current market: creative industries and gentrification processes which instrument art as a contemporary placebo for eroding rights, depriving it of its social and communal values, in favour of capitalization where the assets produced remain in the hands of very few. The many who do not profit from this are living in endemic precariousness and waiting for a tomorrow that they will never see.

In response to this, a group of workers in the arts, culture and knowledge have decided to establish a citizens' assembly in a public art space. We want to give back to culture the value of live material, to start creating an inclusive way forward and to share reflections, experiences and perceptions allowing people to build processes through communication, creating self-determination.

When

3 dicembre 2011

Where

PAC, Pacdiglione d'Arte Contemporanea
Milano, Via Palestro 14

Info

3491785601

lavoratoridellarte@gmail.com

www.lavoratoridellarte.undo.net

www.facebook.com/lavoratoridellarte

<http://twitter.com/#!/LavoratoriArte>

Buongiorno PAC!

Oggi i lavoratori dell'arte entrano al PAC, ridefinito Padiglione d'Arte Comune, per parlare di arte e cultura come bene comune e per cominciare la sua trasformazione in un inedito laboratorio di politica e linguaggi artistici a porte aperte.

Il PAC è un palazzo situato nel centro di Milano, disegnato dall'architetto Ignazio Gardella nei primi anni cinquanta del novecento. Fu espressamente progettato per l'arte moderna e contemporanea, e pensato come un'agile struttura espositiva e luogo sensibile, dove accogliere esperienze artistiche nuove ed eterogenee.

Dunque oggi entriamo al PAC, di proprietà del Comune di Milano, come miglior spazio dove lanciare un'assemblea cittadina partecipata da lavoratori dell'arte e della cultura, per discutere della nostra posizione in quanto lavoratori della conoscenza e per costituire un nuovo modo di sostenere e condividere la produzione artistica.

I cittadini e i lavoratori dell'arte considerano il PAC come uno spazio vivo, nel rispetto di ciò che in questo momento vi è programmato, e si sentono legittimati ad entrarvi al di fuori di ogni logica di delega, per prendersene cura direttamente.

Programma della giornata:

13.00 Entrata al PAC – Tutti i lavoratori dell'arte e della conoscenza presenti oggi, entreranno insieme al PAC con molta lentezza ed eleganza. La lentezza è stata scelta a simbolo del lento sgombero in atto di un certo tipo di gestione culturale, a favore di una dimensione cooperante, reticolare e 'dal basso' di gestione di uno spazio pubblico che appartiene alla città.

13.30 Conferenza stampa – La conferenza stampa sarà ribaltata, ovvero tutti i lavoratori dell'arte e della conoscenza presenti risponderanno, in una coreografia da 'quarto stato', alle domande poste da una fila di giornalisti. La figura di un arbitro si occuperà di agevolare questa performance.

15.00 Assemblea cittadina Arte Bene Comune – Si invitano i cittadini, le maestranze, i lavoratori, tutti coloro che sono interessati a parlare di arte e cultura come bene comune, all'interno del PAC, il nuovo Padiglione d'Arte Comune di Milano, uno spazio pubblico destinato all'arte e alla cultura che oggi si trasforma in un inedito laboratorio a porte aperte.

A fine assemblea ci sarà la **Banda delle Donne Inbaliadellamaria**, 11 ottoni che chiuderanno la giornata in una festa danzante.

Quando

3 dicembre 2011

Dove

PAC, Padiglione d'Arte Contemporanea
Milano, Via Palestro 14

Info

3491785601

lavoratoridellarte@gmail.com

www.lavoratoridellarte.undo.net

www.facebook.com/lavoratoridellarte

<http://twitter.com/#!/LavoratoriArte>

Dichiarazione d'intenti dei Lavoratori dell'arte

I Lavoratori dell'Arte intendono dare una risposta alle adesioni ricevute da parte di molti artisti e operatori culturali.

Il Documento dei Lavoratori dell'Arte esprime la convinzione che sia necessario attribuire all'arte e alla cultura lo status di beni comuni e vuole rappresentare un punto di partenza per sviluppare pratiche e discussioni intorno alla necessità di costruire un nuovo welfare culturale.

Il bene comune non è un concetto astratto ma una nuova forma viva di democrazia che mira a superare la dicotomia tra pubblico e privato.

Per questo motivo, noi Lavoratori dell'Arte, dobbiamo cercare di esplicitare con chiarezza le condizioni di precarietà in cui ci troviamo ad operare. Specialmente laddove il termine precarietà appare ormai inflazionato, è necessario invece riconoscerne le dinamiche, l'ambivalenza, l'estensione e le forme. Del resto, in un momento in cui la crisi ha acuito la gravità delle nostre condizioni, dobbiamo partire da una diagnosi lucida per mettere in campo pratiche di lotta nuove e più efficaci.

Cerchiamo di chiarire alcuni aspetti, per punti.

- Questo non è un manifesto
- Non siamo né vogliamo diventare un sindacato.
- Non ci interessa rappresentare qualcuno, ma vogliamo costruire un modello di auto rappresentazione.
- Non lottiamo per l'establishment italiano dell'arte contemporanea.
- Rifiutiamo l'estetizzazione delle lotte e l'idea di avanguardia, in arte come in politica.
- Conseguentemente vogliamo attraversare le lotte reali, aperte anche su terreni diversi ma affini a quello delle arti visive, come quelle dei lavoratori dello spettacolo, della conoscenza e degli studenti.
- Non ci interessa riconfermare la distribuzione istituzionale di ruoli: l'artista, il curatore, il pubblico, ecc. Usiamo questi termini senza imbarazzo, ma preferiamo rompere questi confini indicando nell'operatore del contemporaneo quella figura che ricompona la nostra frammentazione esistenziale, professionale, sociale, culturale e politica. L'operatore del contemporaneo è *artistacuratorecriticodesignerdanzatoreautorepubblicocreativoguardasalastudentericercatorestagistascrittoreattoretecnico copywritermaschera* e molto altro ancora.
- Non ci interessa far funzionare questo sistema. Denunciamo le ingerenze politiche in campo artistico e la vergognosa governance pubblica della cultura, non per affermare lo status quo dell'istituzione arte in Italia, ma perché pensiamo che da questa inadeguatezza si debba partire per inventare nuove forme istituzionali partendo dall'autogoverno.
- Diciamo che reddito e welfare sono due temi che devono entrare nel dibattito critico intorno alle arti visive. Senza, non troviamo punti di aggancio con le lotte reali, ma ci limitiamo a ri-affermare il nostro piccolo posto nel sistema quali critici dello stesso. Non siamo gli utili idioti complici.
- Noi non chiediamo assistenza, vogliamo ciò che ci spetta. Laddove i discorsi e le pratiche artistiche istituzionali hanno già individuato la natura relazionale, sociale, cooperante e reticolare della produzione artistica contemporanea, ciò che manca è una distribuzione equa del valore che viene socialmente prodotto. Esso è concentrato nelle mani di pochi a discapito di molti (quei molti senza cui oggi l'arte non potrebbe funzionare se non nella ripetizione di modelli ormai esausti). Siamo dunque catturati all'interno di una parodia della dimensione comune dell'arte. A noi spetta il compito di prendere sul serio questo comune, ri-catturandolo attraverso un'inchiesta seria delle nostre condizioni di vita/lavoro, attraverso la messa in campo di forme di lotta adeguate e allo stesso tempo, attraverso pratiche critiche e artistiche che sappiano articolare i nessi tra arte, politica e lavoro.

- Diciamo che i linguaggi artistici sono un fatto politico e diciamo che la precarietà è un freno alla sperimentazione, all'ambizione, all'intelligenza, alla radicalità e al respiro globale dell'arte.

Questi pochi spunti generali dovranno, fin da subito, essere messi in pratica su due livelli paralleli. Il primo sarà quello delle mobilitazioni dell'autunno prossimo in cui gli operatori del contemporaneo possono ritagliarsi un ruolo di primo piano. Queste mobilitazioni avranno come bersaglio le politiche di austerità che, tra i molti effetti negativi, conterranno il risultato di porre un freno ulteriore alle pratiche artistiche indipendenti.

In secondo luogo dobbiamo elaborare degli strumenti legali e giuridici che possano iniziare a regolare i nostri diritti. Ad esempio un corpus di contratti che possa meglio tutelare la nostra produzione, ma anche ad una bozza di carta di responsabilità sociale applicabile al lavoro in ambito artistico.

Vi preghiamo di far riferimento all'email lavoratoridellarte@gmail.com per comunicare contributi e suggerimenti.

Lavoratori dell'arte

25-09-2011

Art workers Statement

The Art Workers intend to respond to all artists and cultural workers who signed in our support. The Art Worker's Document expresses the belief that Art and Culture should obtain the status of common good, and wants to be starting point for developing practices and discussions around building a new cultural welfare.

For this reason, we, as Art Workers, must explain the precarious conditions in which we operate with clarity. It is very important to recognize the dynamics, the ambivalence, the extent of precariousness, especially where the term seems to be devalued. Moreover, we can only field effective countermeasures by starting from a lucid diagnosis, especially when the economical crisis has implemented the severity of our condition.

The following points will clarify some aspects:

- This is not a manifesto
- We do not intend to become a union.
- We do not represent anyone. We intend to build means of self-representation.
- We do not fight for the Italian contemporary art establishment.
- We reject forms of aestheticization and any avant-garde ideas, in art as in politics.
- We therefore intend to traverse the reality of political struggles, which in different but similar terms are related to that of visual arts, such as entertainment and knowledge workers, and students.
- We do not intend to re-confirm the distribution of institutional roles: the artist, the curator, the public, etc. Even though we use these terms freely, we prefer to challenge this categorization. The term "contemporary operator" fully describes and reconstructs our existential, professional, social, cultural and political fragmentation. The contemporary operator is an artistcuratorcriticdesignerducerauthorpubliccreatorhallattendantstudentsresearchersinternwriteractortechiniciancopywriterstuntman and much more.
- We do not intend to make this system work. We denounce the political interference in arts management and the shameful public governance of culture. We do not intend to affirm the Italian art institutions' status quo. We believe that this inadequacy should be a starting point for constructing new institutional forms.
- Let's say that issues like income and welfare need to be part of the critical debate within the visual arts field. With out them we will just re-affirm our little critical place in the same system we are against and we will not find any connections with real struggles. Useful idiots and accomplices are not whom we intend to be.
- We want what we deserve and we are not asking for assistance. We recognize an absence of a fair distribution of socially produced value, in a field in which artistic discourses and institutional practices have already embraced a relational, social, cooperative and networked nature of contemporary art. Distribution is now concentrated in the hands of a few, at the expense of many (without whom today's art could not function, if not by repetitive and exhaustive patterns). We are thus caged in a parody of art's common dimension. Our responsibility is to take this common seriously. Through a serious investigation of the conditions of our life / work, by fielding appropriate forms of struggle and, at the same time, critical artistic practices that are able to articulate connections between art, politics and work we intend to gain the common dimension once again.
- Let's say that artistic languages are a political fact and that insecurity obstructs experimentation, ambition, intelligence, radicalism and art's global reach.

These few general ideas must, immediately, be put into practice on two parallel levels. Firstly contemporary practitioners can carve out a leading role within next autumn's mobilization. These protests target the austerity policies. Amongst the many negative effects, independent artistic practices will probably be stopped. Secondly, we need to develop legal instruments able safeguard our rights. For example, a set of contracts, that could better protect our production, but also a draft of the art workers' social responsibility document.

Dovere densificato

La bellezza non può attendere, diceva uno slogan di qualche mese fa. La bellezza delle persone che si stanno incontrando qua a Milano sta nel fatto che non si accontentano delle parole, che fanno di volere mettere in atto qualcosa di inedito. In modo determinato, aperto e inclusivo, umile come è umile la gente che non si fida della retorica, ma cerca veramente di capire, e per continuare a comprendere tenta i primi passi, agendo di conseguenza. Qualcosa che non riduce la politica al suo racconto, che non la riduce ad un commento su facebook o alla topica per l'ennesima conferenza, al titolo per l'ennesima rivista o l'ennesimo progetto autoriale. Tutto ciò non basta. La bellezza di queste lavoratrici e lavoratori della conoscenza, di questi cittadini prima di tutto, è la voglia di una politica agita, non raccontata.

Siamo irrequieti: non è vero che non abbiamo tempo, ma non vogliamo impegnarlo in qualcosa di inefficace. Siamo stufo di avere per le mani solo opinioni. O meglio, vogliamo che le nostre opinioni, ciò che pensiamo, escano allo scoperto e siano il campo di battaglia su cui giocare la costruzione del nostro futuro. Un'alternativa possibile non è cosa da contemplare, dobbiamo metterla alla prova: prendiamoci questa libertà, occupiamoci di ciò che è nostro per testare la realtà. Cominciamo a capire che rimanere dei curiosi, degli attenti produttori di lamenti, degli osservatori specializzati, o dei cinici calcolatori, esperti nell'arte garbata del salvarsi la pelle, è ciò che più serve al mantenimento dello status quo.

Divertiamoci, seriamente, nel testare delle alternative. Trasformiamo la realtà che ci circonda in un serio esperimento radicale.

Sottolineiamo questo aspetto perché è finito il tempo di una certa logica negativa, che tanto ha segnato anche i linguaggi e le estetiche degli ultimi anni. Raccontare quanto siamo diversi, nel tentativo sincero di creare coscienza critica e cinico disprezzo verso i dispositivi di potere e sfruttamento, è forse una strategia che ha fatto il suo tempo e non è in grado di spiegare la sfida che ci aspetta. C'è un'immagine, scritta da lo stesso Adorno, proprio lui, maestro di dialettica negativa e costruzione di coscienza critica non ideologica, che forse può aiutare a superare questo impasse. In un breve scritto intitolato Elogio funebre di un organizzatore, ricorda la figura di Wolfgang Steinecke, un tenace organizzatore che ha salvato nella pratica le sorti della musica moderna. Lontano dalla retorica e dal gioco delle poltrone importanti e dei riflettori, ha avuto la sensibilità per costruire una scuola, nessun altro avrebbe raccolto e mantenuto uniti uomini altrettanto ribelli, scontroso e difficili, come coloro che fanno parte di questa scuola – se fossero stati meno difficili, avrebbero scelto una via più facile – nessun altro avrebbe fatto scomparire con impercettibile energia le blande autorità di cui in principio non si era potuto far a meno e preparato un'atmosfera in cui, pur nei contrasti più accesi, prevalse la tendenza comune alla solidarietà.

In questo senso entrare in una dialettica che non accetta lo status quo non significa affinare strumenti critici per commentare la realtà seduti dietro le proprie cattedre garantite o in via di definizione, significa invece costruire spazi reali inediti dove impegnare le proprie soggettività in modelli di gestione alternativi, partecipati, in cui c'è spazio per tutti, per innovare realmente l'ingegneria sociale, la ricerca e la sperimentazione dei linguaggi.

Nell'assemblea dei Lavoratori dell'arte del 23 ottobre a Milano, sono emersi un po' di strumenti da tener presente per gli spazi che andremo a costruire.

Durante la presentazione della bozza di statuto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, Ugo Mattei richiama l'articolo 43 della Costituzione Italiana in questo passaggio:

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

Il concetto è che la cittadinanza e le categorie di lavoratori sono legittimati costituzionalmente a gestire direttamente un'attività rilevante di pubblica utilità.

Nella scorsa assemblea abbiamo parlato molto di questo aspetto: siamo in un momento dove possiamo rifiutare sia la logica burocratica sia quella privatistica. Possiamo fare a meno della logica burocratica dove la gestione di uno spazio pubblico è vincolata ad un controllo verticistico, nel criterio della delega, spesso di spartizione partitica delle nomine e di faticoso accesso ai servizi.

Possiamo fare a meno della logica privatistica, nel senso che ci opponiamo a subordinare i contenuti alla quantità di soldi che sono messi a disposizione dal privato, aspetto che condiziona gli spazi pubblici alle proposte che interessano agli investitori.

Il nuovo statuto del Teatro Valle Bene Comune ribalta completamente queste due logiche, indicandone una terza. La proprietà e la gestione degli spazi pubblici è nelle mani di chi partecipa attivamente a costruirne i contenuti. Tutti sono ammessi con pari diritti, tutti sono uguali e tutti hanno un voto nell'assemblea che decide la gestione dello spazio. Chi non partecipa rinuncia a preoccuparsi attivamente di quello spazio pubblico. Chi continua a partecipare da continuità alla gestione.

Nelle assemblee dei Lavoratori dell'arte stiamo confrontandoci proprio su questo, formulando delle iniziative nella città di Milano per innescare dei processi di gestione partecipata degli spazi di pubblica utilità nel settore dell'arte e della cultura. Sottrarre questi spazi alla mera logica dell'alleanza col privato per trasformarli in un centro di riflessione costruttiva e critica, in cui la cittadinanza si prende il tempo di ripensarne i contenuti e la loro gestione.

Cultura, giurisprudenza ed economie hanno senso solo all'interno di questa tensione. Intendiamo l'arte e la cultura proprio come luoghi in cui costruire concretamente e dal basso un nuovo immaginario sociale e collettivo.

Sappiamo che se alla lotta contro il sistema economico, politico e culturale, non uniamo l'esplicitazione di quale mondo vogliamo, non solo in termini teorici ma anche reali, che significa rifiutare nella propria esperienza le politiche messe in discussione, non può esistere nessuna emancipazione né individuale né sociale. L'aspetto reale e individuale di questa scommessa non è da sottovalutare, perché è uno dei motori che sta scatenando il cambiamento più forte all'interno di nuove pratiche sociali.

Quello che chiediamo non sono piccoli aggiustamenti o modifiche, ma un radicale cambiamento del sistema di produzione culturale, che è quindi anche questione di gestione economica e politica in generale.

Nonostante il nuovo paradigma che la natura dei movimenti sociali sta mostrando in tutto il mondo, attraverso pratiche inedite di riappropriazione e gestione dello spazio pubblico, la voce dominante, e ahì noi non solo quella, sembra unita nel ridurre queste istanze ai soliti due modelli di soluzione: la guerra civile o l'accettazione acritica della democrazia rappresentativa e delle regole del mercato capitalistico. Out out interpretativo che assicura la negazione assoluta di qualsiasi modificazione dei rapporti sociali da parte del 99% della società, che oggi invece indica a gran voce l'esistenza di una terza via.

L'alternativa che si sta delineando è dunque la chiave di lettura se si vuole cogliere la radicalità del tempo storico che stiamo vivendo.

Non ha senso parlare di rivolta destituente (o supportarla) se si presta vera attenzione a quello che sta accadendo dall'Islanda alla Spagna, passando per Occupy Wall Street, il Teatro Valle Occupato, gli studenti universitari, i lavoratori della conoscenza, il referendum italiano e altre esperienze ancora.

Oggi la categoria dell'alternativa deve partire dal presupposto contrario, ovvero dal suo carattere costituente.

Togliere la conflittualità dalla funzione negativa e difensiva assegnatale fino ad oggi dalla vecchia politica, significa inserirla in una traiettoria di mutamento, liberarla dalla rete d'immobilità dentro la quale è stata catturata fino ad oggi, affrancarla dalle opzioni nichiliste, avanguardiste, ipocrite ed estetizzanti, in altre parole, intuire i nuovi strumenti che stanno mettendo in pratica diverse soggettività, per contrapporsi all'unico modello di crescita e finanziario dato per certo o, citando Jeremy Rifkin, per lottare per la vita sulla terra.

Difficile compito, certo, ma già in atto.

Proviamo ad approfondire anche solo un paio di queste esperienze.

L'Islanda negli ultimi due anni, all'insaputa dei più e al di là delle sue caratteristiche geo-sociali, ha dimostrato quanto la partecipazione dal basso della cittadinanza attiva possa influire in modo determinante ed efficace nella costituzione di politiche governative, alternative ai diktat delle manovre finanziarie. Mostrando, quanto meno a se stessa, come una gestione più ragionevole delle economie possa tendere a benessere ed uguaglianza reali e smarcarsi dall'indebitamento come condizione esistenziale e come presupposto delle attuali modalità di assoggettamento. Assoggettamento che, come tale, smette di essere riprodotto per essere saldato.

In questo processo è bastato mettere in pratica un linguaggio nuovo che fa parte oramai del nostro dna, ovvero la rete e i social network, non solo per costruire conoscenza ma per costituire nuovi immaginari sociali.

Questo processo, in quanto tale, non dovrebbe mai rinunciare alle sue caratteristiche più marcate, l'apertura e il mutamento, necessità per altro già presenti nelle prime Costituzioni, ma mai messe in atto: quella francese come quella americana, infatti, recitavano l'esigenza di continue revisioni a capo di ogni generazione. Oggi, grazie al web, possiamo realmente mettere in pratica questa continua frizione?

Pensiamo invece al Teatro Valle Occupato che proprio in queste settimane sta riscrivendo lo statuto proprietario di un teatro, di uno spazio pubblico. Uno statuto che parte dal discorso programmatico contenuto nell'espressione Beni Comuni, che rappresenta l'infrastruttura di questa nuova Costituente e che finisce al vaglio, per il periodo di un anno, su un free software che offre la possibilità a tutti, o meglio, a chi ha voglia e sente di poter contribuire, di avere il diritto di intervenire, correggere, suggerire, riscrivere quello che sarà, di certo, un primo modello ineludibile di riappropriazione democratica delle istituzioni. Come dice Ugo Mattei: "A noi spetta un dover densificato": a noi spetta ridefinire i soggetti che partecipano alla produzione di un servizio, estendere e socializzare i modi di fruizione del servizio stesso, affermare un nuovo tipo di proprietà comune, alternativa tanto ai processi di privatizzazione quanto a quelli di gestione statale, a noi spetta, last but not least, il difficile compito di inserire questi percorsi all'interno di processi sostenibili.

I movimenti sociali, quindi, sembra abbiano capito bene quali siano le molteplici direzioni da testare e il perché, a differenza di chi li osserva con timore, di chi si tiene a debita distanza o di chi non perderà l'occasione di capitalizzarli nel tentativo più o meno conscio di soffocarne la carica politica ed emancipatrice. Infine, se da una parte è spontaneo notare che laddove la rivolta è colorata di nero e fiamme c'è più prudenza a creare alternative e dunque c'è più assoggettamento alle decisioni di pochi, dall'altra, il carattere partecipato e costituente di questi nuovi esperimenti e linguaggi sociali, ed il loro rapido contagio nei territori, sembrano i processi migliori per costringere al cambiamento un modello mondiale che risulta ad oggi, da qualunque parte lo si osservi, strutturalmente inadeguato.

Lavoratori dell'arte